

GIORNALE DI BERGAMO.com

«Così la mafia ha messo radici qui»

La Carovana anticriminalità di Arci e Libera in Bergamasca



Nei giorni in cui la Bergamasca aspetta risposte su almeno due omicidi in odore di mafia, arriva la Carovana internazionale antimafia. Le due tappe dell'iniziativa organizzata da Arci, Libera, sindacati e altre associazioni sono Treviglio e Bergamo. Nella città della Bassa il tema, affrontato durante l'incontro all'auditorium della Banca di credito cooperativo, è quello del lavoro nero e del caporalato, legato allo sviluppo dei

cantieri delle grandi opere pubbliche in costruzione, come Brebemi e Tav che passano dal territorio trevigliese.

A Bergamo l'incontro si svolge nell'aula del Consiglio comunale. Il presidente dell'assemblea, il leghista Guglielmo Redondi, fa gli onori di casa e accende un dibattito sulle origini delle infiltrazioni mafiose in Lombardia e in Bergamasca. «La legalità è una preconditione dello sviluppo sociale ed economico - dice Redondi - e infatti questo è un principio da sempre presente nella nostra cultura. Con l'arrivo di altre culture, provenienti da altre parti dell'Italia e dall'estero, questo valore è stato in parte scalfito. La malavita organizzata nasce in altre parti del paese, poi provvedimenti giudiziari sciagurati l'hanno fatta espandere in diverse regioni». Un concetto reso più esplicito da Alberto Ribolla, capogruppo della Lega Nord. «Tutto ha avuto inizio dai provvedimenti di confino al Nord per tanti malavitosi - dice Ribolla -. Fu un errore gravissimo e la Lega già lo denunciava negli anni '80». Poi un'analisi preoccupata della situazione attuale: «In Lombardia oggi la 'ndrangheta è purtroppo un fenomeno talmente diffuso da essere percepito come normale - dice Ribolla -. La malavita controlla locali notturni, aziende nell'edilizia e soprattutto è presente nella sanità. Infiltrazioni come quelle scoperte al Niguarda o al Galeazzi di Milano sono incredibili. Quello che sta facendo il ministro degli Interni Roberto Maroni, senza proclami, è molto importante, con risultati mai ottenuti prima nella lotta alla criminalità organizzata». Il carroccio è il partito più rappresentato all'incontro, 4 esponenti su 9 consiglieri e assessori in totale, sindaco compreso. Non manca di farlo notare Ribolla: «Spiace constatare che ad un'iniziativa così importante fossero presenti solo tre consiglieri del centrosinistra. Eppure erano stati proprio loro a proporre l'iniziativa, che aveva accolto il consenso unanime di tutto il Consiglio comunale».

La lettura dei leghisti viene contestata da Stefano Zenoni, consigliere della Lista Bruni. «Non condivido la teoria della "sindrome del contagio" - dice Zenoni -. L'idea che "noi", cioè i bergamaschi, siamo legalisti, mentre le altre "culture e nazionalità" abbiano compromesso la nostra situazione è sbagliata, non esistono culture o nazionalità viziose e altre virtuose. Purtroppo non siamo più in una fase in cui a Bergamo si debba prevenire il contagio mafioso, il contagio c'è già stato e ora è necessario pensare anche alle cure».

Il sindaco Franco Tentorio lancia un appello alla società bergamasca perché non si sottovaluti il fenomeno: «Bisogna lavorare per rendere gli enti locali e tutta la comunità bergamasca impermeabile alle organizzazioni criminali. Alcuni risultati sono già stati raggiunti, grazie a iniziative legislative e soprattutto al lavoro di forze dell'ordine e magistratura. Questo però non basta, è

necessaria una lotta sul territorio. Anche se città e provincia di Bergamo non soffrono di un'interferenza così diffusa da parte delle mafie, magistratura e polizia hanno portato alla luce episodi che ci fanno dire di non abbassare la guardia». Un messaggio gradito agli organizzatori delle tappe bergamasche della Carovana antimafie. «I nostri sono territori molto ricchi - dice Massimo Cortesi dell'Arci Bergamo -, per questo i tentativi di infiltrarsi nell'economia lombarda e bergamasca sono tanti. La soglia dell'attenzione su questo fenomeno deve essere tenuta molto alta. Il fenomeno del caporalato nella provincia di Bergamo ha toccato nel recente passato anche aziende edili importanti, che però hanno saputo reagire mettendo in discussione il proprio modello». Ivan Comotti della Cgil Lombardia parte da una stima impressionante: «Si calcola che eliminando l'illegalità nelle nostre regioni, Lombardia compresa, la crescita economica sarebbe stata del 16% più grande. Per questo l'ultima relazione della Direzione Antimafia parla di "economia lombarda colonizzata dalle mafie"». Poi una risposta critica alle considerazioni del presidente del Consiglio comunale. «Contesto l'idea di Redondi secondo la quale le mafie sono fenomeni circoscritti geograficamente - dice Comotti -. In fondo dinamiche distorsive della legalità erano già presenti in Lombardia da decenni, senza essere state importate da altre regioni. Parlo del fenomeno delle mazzette, venuto alla luce in modo chiaro ai tempi di tangentopoli».

[STAMPA](#) | [CHIUDI](#)